

Contributo personale

Premetto che proverò a rispondere a queste importanti questioni da persona non particolarmente preparata sul terreno teologico-religioso.

Sono cattolica, praticante anche se discontinua.

La mia fede è quella frastagliata della credente ora appassionata e rassicurata dalla pienezza, dalla ricchezza interiore che gliene deriva, ora sconcertata dal senso di incertezza che prova di fronte a risposte sospese su alcuni grandi interrogativi della vita.

Anche la mia fiducia nella Chiesa si sa infiammare per i gesti, le parole, gli esempi di persone eccezionali o anche di umilissimi 'fabbricanti di armonia' ma a momenti si incupisce invece per altrettanti gesti, parole, esempi non esaltanti di altrettanti missionari della Parola.

Papa Francesco è stato sicuramente un grande regalo: ha ridato credibilità, forza, senso ad una Chiesa, secondo me, stanca e spesso deludente.

Credo che i convincimenti espressi nel testo qui riportato siano fondamentali per il futuro della Chiesa cattolica in un momento di generale insicurezza e di necessità di ripensare o ritrovare una propria dimensione spirituale sia nei confronti di se stessi che della comunità di cui si fa parte. È bella l'espressione 'in costante atteggiamento di uscita' così come mi piace molto pensare a Gesù che offre 'la sua amicizia', modi semplici e diretti di avvicinare il Mistero all'Uomo.

Punti di debolezza della Chiesa.

Mi trovo sovente in contesti molto diversi tra di loro con persone amiche, e sottolineo amiche, che si dicono atee o agnostiche e che attaccano con durezza Chiesa, Vaticano, religiosi.

In tali circostanze non esito a dichiarare il mio personale sentire, convinta come sono che il messaggio cattolico sia un'ininterrotta fonte benefica, ma confesso che a volte le critiche sono condivisibili.

Per esempio, ripercorrendo superficialmente i discorsi più recenti, la Chiesa ha troppo protetto i preti pedofili e non abbastanza le vittime; sulle coppie omosessuali ha un atteggiamento retrivo; sul controllo delle nascite non prende una posizione efficace; certe incursioni in politica sono discutibili.

Credo che questi temi che sono così attuali e che incidono così tanto nella nostra società dovrebbero essere affrontati in modo molto più aperto e soprattutto costruttivo.

In particolare mi dispiace sentire i ragazzi critici e distanti.

Un altro momento non felice è a volte quello dell'omelia, il momento per me cruciale della messa. Forse il mio è un atteggiamento sbagliato ma cerco ormai di seguire sacerdoti che abbiano qualcosa da insegnarmi, da trasmettermi, che mi aprano la mente, mi portino a riflettere, cercando di ricomporre con saggezza ed equilibrio disagi, dubbi, malesseri. Mi indichino vie migliori da percorrere, modi migliori di essere.

E per fortuna ne ho trovato qualcuno, illuminato e coraggioso.

Troppe volte però ho incontrato parole retoriche e usurate o altisonanti, difficilissime e vuote che a me, in definitiva, non aiutano per nulla: preferisco allora la preghiera solitaria.

Delle molte proposte per ripensare l'esperienza ecclesiale, metterei, al primo posto, vera apertura al dialogo con i giovani, poi maggiore attenzione alle fragilità e sicuramente più attenzione al mondo femminile.

Da ultimo, riguardo alla liturgia, sui cui fondamenti non mi permetto minimamente di intervenire perché non ne ho né voce né competenza per farlo, una piccola nota: ho assistito a diverse funzioni religiose in Francia, in chiesine di paese o auliche cattedrali, e ogni volta sono stata affascinata dalla bellezza e dalla potenza della musica e dei canti corali (dai bambini ai nonni, dal panettiere al sindaco cantano tutti) che accompagnano la celebrazione e che riescono a coinvolgere i presenti in un'atmosfera di comunione e di serenità, se non di misticismo. Da noi momenti del genere sono rarissimi, purtroppo.

Albertina Bollati